

ISCRIZIONI LATINE INEDITE DA CERVETERI

CESARE MARANGIO*

Dopo la prematura scomparsa del prof. Ciro Santoro, ordinario di Glottologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bari, mi è stato gentilmente concesso dai familiari di accedere ai suoi preziosi appunti. Tra le varie annotazioni, essenzialmente di carattere epigrafico¹, ho avuto modo di esaminare le schede, non del tutto complete e tuttavia accompagnate da relative foto, riguardanti due *tituli* funerari latini inediti attribuiti con sicurezza a Cerveteri. Entrambe le testimonianze, malgrado siano prive di ragguagli su una loro più precisa collocazione topografica originaria e sulle circostanze concernenti il ritrovamento, nonché sul luogo d'attuale conservazione, purtroppo non segnalati dallo studioso², offrono in ogni modo elementi testuali di notevole interesse per la storia romana della città, oltre che incrementare naturalmente il relativo consistente patrimonio epigrafico già ampiamente noto.

Per tale motivo, ma anche per ricordare il collega, si ritiene che sia opportuno presentare pro-

prio in questa prestigiosa sede una loro edizione per quanto possibile puntuale.

1. La prima iscrizione è redatta su una piccola lastra in pietra calcarea alta cm 7, larga cm 24 e spessa, da destra a sinistra, da cm 3 a cm 2.5. La superficie lapidea, sbrecciata ovunque, risulta altresì alquanto deteriorata per evidente precaria consistenza del supporto (Fig. 1).

L'epitafio, scolpito con lettere in scrittura capitale non del tutto elegante, uniformemente alte cm 5.5 ed alquanto evidenziate da profonda solcatura a sezione triangolare, corre su una sola linea.

I segni d'interpunzione sono costituiti da punzonature di forma triangolare variamente orientata. Il testo è il seguente:

Cipia (mulieris) l(iberta) Fausta

Trattasi di una semplice dedica per una *liberta* della *gens Cipia*, priva dell'indicazione degli anni di vita della defunta e di qualsiasi altro dato.

Le osservazioni pertinenti sono di conseguenza limitate all'onomastica e alla cronologia.



Fig. 1: Dedica funeraria per *Cipia C. l. Fausta*.

* Università degli Studi di Lecce.

1. Da me utilizzate anche negli anni passati ed in parte già edite: MARANGIO, C., "Nuovi contributi al supplemento del *CIL IX. Municipium Brundisinum*", SANTORO, C.; MARANGIO, C. (edd.), *Studi storico-linguistici in onore di Fr. Ribezzo*, Fasano 1979, 70-75, 93 ss., nn. 13-15, 30; MARANGIO, C., "Nuovi titoli funerari dall'*ager Tarentinus*", *ArchClass* 31, 1979, 132-138, nn. 1-3; MARANGIO, C., "Epigrafi latine inedite dal Salento romano", *Studi di Antichità* 5, 1988, 211-216, 219-222, nn. 1, 4-5; MARANGIO, C., "Epigrafe latina inedita da *Petelia*", CORDA A.M. (ed.), *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu*, Senorbì 2003, II, 613-617; MARANGIO, C., "Epigrafi latine da *Statte (ager Tarentinus)*", *Rudiae* XIV, 2003, 117-132.

2. La qual cosa lascia supporre che le due iscrizioni possano essere attualmente custodite presso una raccolta privata. Altre segnalazioni nell'ambito degli stessi appunti, riguardano invece iscrizioni conservate nella propria collezione, peraltro regolarmente notificata.

Per quel che riguarda il gentilizio, nell'ambito dell'Etruria romana, ad eccezione di poche presenze comprovate dalla documentazione epigrafica di *Pisae*³, *Tarquini*⁴ e *Centumcellae*⁵, i confronti più cospicui riguardano proprio *Caere*⁶. Per il resto, altre significative attestazioni si hanno nella *regio prima*⁷, con maggiore frequenza ad *Ostia*,

3. CIL XI, 1465: *Cipia Successa*, di II sec. d.C.

4. CIL XI, 3420: *M. Cipius Celsus*; CIL XI, 3421: *L. Cipius Postumus Celsus*, d'inizi I sec. d.C.

5. CIL XI, 6717, 3: *Cipius Polybius, signaculum* su piatto.

6. CIL XI, 7621 (= CIE 6096; RIX, H., *Etruskische Texte*, Tübingen 1991, n. 116): *Cipie[s]*, composto in senso sinistrorso; CIL XI, 7622 (= CIE 6097; RIX, *ibid.*, n. 117): *Cipies Ca. C. Rufu(s)*, composto in senso sinistrorso; CIL XI, 7623 (= CIL I², II, 2, 2569; CIE 6072; CIL I², IV, p. 1057): *C. Cipi(us) C.f. Rufus*; CIL XI, 7670 (= CIL I², II, 2, 2567; CIE 6042; CIL I², IV, p. 1056): *C. Cipi(us) M.f. Diocle(s)*, della stessa epoca della nostra *Cipia Fausta*; CIL XI 7671 (= CIL I², II, 2, 2568; CIE 6047; CIL I², IV, p. 1057): *M. Cipi(us) M.l. Pileros*; CIL I², II, 3, 2730 (= CIE 6040; CIL I², IV, p. 1057): *M. Cipius Larc(i) l. Au[---]*; CIE 6050 (= RIX, *ibid.*, n. 95): *A. [C]ipis*. Per il nome *Cipius*, oltre che TLL, *Onomast.*, II, 453, 56 ff. vd., con qualche perplessità, anche SALOMIES, O., *Die Römischen Vornamen Studien zur Römischen Namensgebung* (*Comm. Humanarum Litterarum*, 82), Helsinki 1987, 11, 101: gentilizio (*Cipus*, Κίππος) derivante anche dall'osco *Kípiis* (VETTER, E., *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953, n. 30a; LEJEUNE, M., "Nomen grecs et noms indigènes d'Entella", *ASNP* 12, 1982, 794).

7. Da Roma, CIL I, 338 (app. *nummorum*); CIL VI, 2985, *P. Cipius Crescens, mil. coh. VI vig.*, di II sec. d.C.; CIL VI, 5157: *M. Cipius Hermes* (per il quale vd. *infra*, CIL XIV, 230); CIL I², app. *nummorum*, 202: *M. Cipi(us) M.f.*; FERRUA, A., "Analecta Romana", *Epigraphica* 4, 1-2, 1942, 53, n. 39 (AE 1977, 59): *Cipia C.l. Venu(sta)* e *P. Cipius P.l. Philo*; FERRUA, A., "Analecta Romana", *Epigraphica* 5-6, 1-4, 1943-1944, 22, n. 112 (AE 1977, 109): *P. Cipius Philotaerus*. Da Ostia, su *tabulae marmoree ordo corporatorum lenunculariorum tabulariorum auxiliares ostiens*, CIL XIV, 230: *M. Cipius Hermes* (lo stesso di CIL VI, 5157), *M. Cipius Natalianus*, *M. Cipius Natalis*, *M. Cipius Natalis iunior*, *M. Cipius Primus*, *Cipius Flavianus, cent. V coh.*; CIL XIV, 250 (= ILS, 6174): *M. Cipius Proclianus*; CIL XIV, 251 (= ILS, 6175): *M. Cipius Zosimus*, *M. Cipius Victor*, *M. Cipius Victor iunior*, *M. Cipius Fructosus*, *M. Cipius Ostiensis*, *M. Cipius Primitivus*, *M. Cipius Stratonicus*, *M. Cipius Victorinus*; CIL XIV, 252 (= ILS, 6176): *M. Cipius Ostiensis* (forse uguale a CIL XIV, 251, vd. *supra*), *M. Cipius Fortis*, *M. Cipius Fortunatus* (forse padre di CIL XIV, 808, vd. *infra*), *M. Cipius Vitalis*; su altre epigrafi provenienti dalla stessa località, CIL XIV, 281: *C. Cipi(us) C.f. Cerinthanus, q.q.*; CIL XIV, 576: *Cipius Proclianus*, di II sec. d.C.; CIL XIV, 808: *M. Cipius Fortunatus iunior*; CIL XIV, 1896: *Cipia Auge*, di I sec. d.C. circa; CIL XIV, 1897: *Cipia Sept(imia) Agape*, di I sec. d.C. circa; ROYDEN, H.L., *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the first to the third Century A.D.*, Pisa 1988, 243, n. 5 (AE 1989, 127): *C. Cipius Corinthianus*; MARIUCCI, A., "Ostia: iscrizioni cristiane inedite o parzialmente edite", *RCA*, 67, 1991, 91 ss., n. 14 (AE 1991, 349): *Cipia Aeliana*. Da Capua, CIL X, 4075: *Cn. Cipius Cn.l. Mithridat[es]*, di I sec. d.C. circa; CIL X, 4076: *P. Cipi(us) P.l. Phileros*, di I sec. d.C. circa; CIL X, 4077: rispettivamente, *Cipia L.l. Haline* e *Cipia L.l. Zo[sima]*; CIL X, 4233: *Cipia Lucilla* e *Cipius Campanus*, di II sec. d.C. circa; CIL X, 4399: *Cipius Felix*, di II sec. d.C. circa; DE FRANCISCIS, A., "Commento a due nuovi titoli *Magistrorum Campanorum*", *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, III, Roma 1956, 354 (= AE 1958, 267; ILLRP 712; CIL I², IV, 2947): *P. Cipius Cn.l.* e *C. Cipius C.l. Pera*, entrambi *magistri campani* d'età

Capua e *Pompeii*; nonché, sporadicamente, nella *regio decima*⁸, nella *Gallia Lugdunensis*⁹, in *Dalmatia*¹⁰, nella *Moesia Superior*¹¹ ed in *Britannia*¹². Va escluso, a tal proposito, il riscontro onomastico beneventano rilevabile negli indici del nono volume del *CIL*, poiché l'epigrafe di riferimento è indubbiamente il duplicato di un altro *titulus* edito più correttamente nell'ambito delle testimonianze pertinenti allo stesso *municipium irpino*¹³.

L'eloquente documentazione ceretana, in accordo con la presenza del gentilizio su tre iscrizioni etrusche di fine età ellenistica¹⁴, indicherebbe un'origine locale della *gens Cipia*. Del resto proprio nell'intero contesto territoriale di questa città, tenendo pure in conto l'indubbio retaggio ideologico e culturale del periodo precedente¹⁵, si registra in maniera alquanto consistente una certa continuità tra gli insediamenti etruschi e quelli

repubblicana; ma vd. anche VETTERS, H., "Depotfund von Zell am See", *Fasti Arch.* VIII, 1953 (1956), 241, n. 3260 (AE 1956, 70): *Cipi(us) Polybius*, bollo su tegolame bronzeo rinvenuto in Germania, ma di produzione capuana. Da *Pompeii*, su *signacula*, CIL X, 8056, 91: *Cipius*, su piatto; CIL X, 8058, 19: *Cipius Pamphilus*; CIL X, 8071, 34: *Cipius Hilarus*, su casseruola; CIL X, 8071, 35: *P. Cipius Hymnus*, su manico; CIL X, 8071, 36 (= ILS 8621): *P. Cipius Polybius*, su manico; CIL X, 8071, 37: *Cipius Saturninus*; CIL X, 8072, 13 (= ILS 8621a): *P. Cipius Nicomachus*, su manico. Su *tituli* funerari, GIORDANO, C.; CASALE, A., "Iscrizioni pompeiane inedite scoperte tra gli anni 1954-1978", *AAP*, n.s., 39, 1990, 287, n. 51 (AE 1992, 276): *Cipia (mulieris) l. Optata*.

8. Rispettivamente a *Patavium*, CIL V, 2928: *Cipia P.f. Secunda*, di I sec. d.C., ed a *Verona*, CIL V, 3399: *Cipia M.f. Marcella*, di I sec. d.C. circa.

9. CIL XIII, 10026, 45: *A. Cipi(us) Fi[---]*, marchio su vaso argenteo, riferibile al nome dell'orafo o del proprietario.

10. CIL III, 1710: *Sex. Cipius C. fil. Ser(gia tribu) Firmianus* e *C. Cipius Aper*, di I sec. d.C. circa., ad *Agruvium* (Cattaro); CERMANOVIC KUZMANOVIC, A., "Nouveaux monuments épigraphiques de Komine et de Kolovrat", *Starinar* 32, 1981, 78 s., n. 2 (AE 1983, 748); *C. Cipius Faustus*, a Komini.

11. SANIE, S., "Classica et Orientalia III", *Studii si Cercetari de Istorie Veche si Archeologie* 34, 2, 1983, 161, n. 4 (AE 1983, 869): *P. Cipius Polybius*, marchio su patera bronzea, come anche in CIL VII, 1293a-c.

12. WRIGHT, R.P., "Roman Britain in 1968. II - Inscriptions", *JRS* 59, 1969, 238, n. 18 (AE 1969-1970, 300): *P. Cipi(us) Polybius* su patera bronzea, come anche in CIL VII, 1923a-c.

13. CIL IX, 1790: *P. Cipius *Alpam[---]* = 1917 (= CIL I², II, 2, 1738; CIL I², IV, p. 1031): *P. Oppius A.l. Pam[philus]*; svista ripetuta anche in TLL, *Onomast.*, II, 453, s.v. *Cipius*. In ogni modo vd. GÜTERBOCK, M., *Sozialhistorische und Onomastische Untersuchungen zu den Antiken Inschriften Benevents*, Berlin 1982, 34.

14. CIL XI, 7621-7622 (= CIE 6096-6097; RIX, o.c., nn. 116-117); CIE 6050 (= RIX, *ibid.*, n. 95): *A. [C]ipis*. Vd. *supra*, nota 6.

15. Cfr. HADAS LEBEL, J., "La sopravvivenza della lingua e della cultura etrusca nelle bilingui etrusco-latine", AIGNER FORESTI, L. (ed.), *Die Integration der Etrusker und das Weiterwirken etruskischen Kulturgutes im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, Wien 1998, 299-312; ma, soprattutto, COLONNA, G., "Epigrafi etrusche e latine a confronto", *Atti XI Congr. Epigr. Gr. e Lat. Roma* 1997, I, Roma 1999, 443.

romani¹⁶. Le cospicue testimonianze campane ed ostiensi, almeno quelle più antiche, potrebbero, quindi, ricollegarsi alla provata espansione etrusca in queste aree peraltro limitrofe a *Caere*¹⁷, mentre le più tarde ricondurrebbero ad ovvie discendenze e, probabilmente, anche a successivi spostamenti di alcuni esponenti dei *Cipii* per vari motivi finora ignoti.

Il cognome *Fausta*, invece, pur essendo ovunque alquanto frequente tanto nella denominazione onomastica degli *ingenui*, quanto in quella dei *liberti*, e spesso ricorrente pure nelle fonti letterarie classiche¹⁸, a *Caere* si riscontra unicamente su una stele funeraria di inizi I sec. d.C. proveniente dal suo *ager* e dedicata ad una *Licinia C.l. Fausta*¹⁹, da ricondurre, dunque, alla presenza di un'altra *gens* fra le tante già attestate nella città (tra le più ragguardevoli: *Acilia*, *Attia*, *Caecilia*, *Caesia*, *Caevilia*, *Campatia*, *Fannia*, *Fulcinia*, *Gavillia*, *Genucia*, *Hostilia*, *Larcia*, *Manlia*, *Sulpicia*, *Veturia*).

Per quel che concerne, poi, la cronologia, la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani collocherebbe la redazione dell'epitafio genericamente nel

I sec. a.C. e comunque non oltre la prima metà del I sec. d.C.²⁰, peraltro anche in accordo con la datazione attribuibile alla maggior parte delle iscrizioni ceretane che riguardano la *gens Cipia*²¹.

2. La seconda iscrizione è invece scolpita su una grande lastra marmorea quadrangolare ricomposta da venti frammenti, arricchita da una raffinata cornice accuratamente modanata a listello piatto e due serie di duplici bastoncini spaziate da un'ampia fascia ribassata rispetto al campo epigrafico; alta cm 80 e larga cm 125, presenta uno spessore di cm 5 (Fig. 2).

L'intera superficie lapidea risulta ben levigata ed il *titulus*, che non comporta alcuna difficoltà interpretativa, è distribuito su nove linee composte con un *cursus* alquanto ordinato.

Le lettere, tutte apicate, sono uniformemente incise in elegante scrittura capitale evidenziata da profonda solcatura a sezione triangolare, più accentuata nelle prime sei linee, dove la loro altezza, ad eccezione della prima linea alta cm 6.2, risulta di cm 5.2, decrescendo poi uniformemente a cm. 4.4 nelle ultime tre.



Fig. 2: Lastra marmorea del sepolcro di *Plaetoria Hermais*.

16. CORSI, P., "L'insediamento rurale di età romana nel territorio tra Tarquinia e Vulci", *JAT* 8, 1998 (2000), 233 ss.

17. BANTI, L., *Il mondo degli Etruschi*, Roma 1968, 24 ss.

18. FORCELLINI, A., *Lexicon Totius Latinitatis*, Patavii 1940, 603 ss., s.v. *Faustus*; KAJANTO, I., *The Latin Cognomina*, Helsinki - Helsingfors 1965 (rist. Roma 1982), 29 ss., 41, 72 ss., 134, 272; SALOMIES, o.c., 28, 70, 169, 314, 329, 332, 334.

19. *CIL* XI, 3701, rinvenuta in particolare in località Valle Canneta.

20. Sull'uso dell'*adprecatio* agli dei Mani, rara nelle iscrizioni di età repubblicana e di primo impero, vd. soprattutto DEGRASSI, A., "Note epigrafiche", *BCAR* 78, 1961-1962, 143 (= *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, 659); GASPERINI, L., "Il municipio tarantino. Ricerche epigrafiche", *III Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, 160 e nota 2.

21. *Vd. supra*, nota 6.

I segni d'interpunzione sono anche qui costituiti da punzonature di forma triangolare variamente orientata.

La qualità del manufatto, sia per la scelta del marmo che per la realizzazione del testo, ben impaginato e composto con notevole cura, offre testimonianza di un'accurata lavorazione officinale e, nello stesso tempo, dell'elevato livello sociale cui apparteneva chi ne aveva ordinato l'esecuzione.

Da notare tuttavia, all'ultima linea, l'aggiunta dell'aggettivo possessivo *suis*, evidentemente dimenticato dal lapicida nella fase redazionale, oppure suggerito dopo da chi aveva approntato il testo che è il seguente:

Dis Manibus. Sepulchrum / est quod maceria clusum / continetur Plaetoria Hermais / ex sua pecunia fecit sibi et M. Pla[etorio] / Firmo, patrono suo idem coniugi / optimo et indulgent[i]ssimo, et [M.] / Plaetorio Saturnino, fil[i]o piissi[mo], et / M. Plaetorio Successo, coll[i]bert[o] suo, et / libertis libertabusq[ue] suis post[er]isq[ue] e[or]um.

Trattasi, dunque, della *dedicatio* di un sepolcro agli dei Mani da parte della *liberta* *Plaetoria Hermais*, che fece costruire a sue spese l'intera struttura, peraltro delimitata da un muro di recinzione, disponendone l'utilizzo, oltre che per se stessa, innanzi tutto per il proprio coniuge, per il figlio e per il colliberto, estendendo ulteriormente tale privilegio ad altri suoi liberti e liberte e per di più a tutti i loro discendenti.

Come è pertanto evidente, il particolare interesse del *titulus*, che anche per la caratteristica tipologia del supporto lascia ipotizzare la correlazione con un edificio sepolcrale piuttosto importante, nella cui facciata principale esso fu sicuramente incassato, sta nell'onomastica dei personaggi ricordati, nell'accurata descrizione del complesso funerario e nelle precise disposizioni attinenti al suo futuro uso.

Notevole, intanto, l'inedita presenza della *gens* *Plaetoria* nella città, qui documentata per la prima volta da un intero nucleo familiare, tra l'altro composto di un numero imprecisato di *liberti* e *libertae*; attestata soprattutto in ambiente urbano intorno alla fine della repubblica²², con relativa

22. Tra i personaggi di maggior rilievo: *M. Plaetorius*, senatore nell'82, durante il periodo di Silla; *M. Plaetorius M.f. Cestianus*, pretore nel 66 e governatore in Macedonia nel 63-62; *L. Plaetorius L.f. (Cestianus)*, lodato da Cicerone (*Cluent.*

diffusione anche altrove, essa risulta nondimeno estranea a tutta l'Etruria romana²³.

Ugualmente sconosciuti erano finora a *Caere* anche i comunissimi cognomi *Hermais* (greco), *Firmus*, e *Successus*. Ad eccezione dunque di *Saturninus*, che ricorre un'altra sola volta su una lacunosa iscrizione di carattere onorario incisa su un architrave in nenfro locale proveniente dai resti di un tempio localizzato nell'area suburbana ad est dell'abitato²⁴.

Per quel che attiene ancora alla condizione sociale, non può escludersi che il *patronus* e *coniugi* di *Plaetoria Hermais* possa essere stato verosimilmente un ingenuo, giacché il proprio *cognomen*, *Firmus*, non di rado *nomen* di origine servile e *cognomen* di liberti, era piuttosto frequente, soprattutto nella denominazione onomastica di individui appartenenti a questa più elevata categoria²⁵.

Accettando tale ipotesi, sia pur con estrema cautela, ci troveremmo al cospetto di un matrimonio contratto tra persone di classe sociale differente²⁶, ed allora, per ovvia conseguenza, *M. Plaetorius Saturninus* sarebbe stato un *ingenuus*.

In ogni caso resta indubbia la ragguardevole condizione economica di questa famiglia, certamente in rapporto alla gestione di una relativa prosperità che la città sembra aver mantenuto fino alla prima età imperiale, come avvenne pure a *Tarquinius* e *Vulci*²⁷; e, più concretamente, in relazione ad attività agricole di varia natura, tant'è che la conquista romana di *Caere*, a prescindere dalla privazione dell'antico scalo portuale di *Pyrgi* (attuale Santa Severa) e delle zone minerarie di Tolfa e Allumiere²⁸, nonché dalla perdita di metà

165), questore nel 72 e senatore nel 66; *C. Plaetorius*, questore in Asia Minore nel 48; *Plaetorius Rustianus*, senatore nel 46; *L. Plaetorius Cestianus*, questore nel 42, nell'età di Bruto; BRIGHTON, T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, 103, 162, 274, 360, 494, 601, add., 46. Ma vd. anche, SALOMIES, o.c., 107: *Plaetor* da *Plator* illirico (?).

23. Ma cfr. *CIL* XI, 2724: *Cete[nnius]* / *Plaet[orianus]*, che, considerata l'ampia lacuna a destra, potrebbe forse emendersi anche in *Cete[nnius ---]*, / *Plaet[orius ---]*, distinguendo in tal modo due diversi personaggi.

24. In particolare nel terreno Renzi, NARDI, G., "Appunti sui santuari urbani", *Miscellanea Ceretana*, I (*Quad. Centro Studio Arch. Etrusco-Italica*, 17), Roma 1989, 63: [--- *Satu*] *minu*[s].

25. KAJANTO, o.c., 68 ss., 258.

26. Malgrado ancora in età augustea fosse vietato soprattutto tra i *patroni* ed i loro *liberti*, Dig. 22, 2, 62, 1: *Mulier liberti viri ac patroni sui mala ratione coniungar*.

27. CORSI, o.c., 230.

28. VELL. 1, 14, 7-8; LIV., *Per.* 9; DIOD. 15, 14, 3; STRAB. 5, 2, 8; BANTI, o.c., 62, 64. Sul rilievo economico della zona della Tolfa,

del suo territorio a vantaggio di Roma nel 274-273²⁹, non portò cambiamenti traumatici nella struttura economica dell'*ager* rimastole e nondimeno attendibilmente interessato, dopo circa un trentennio, dalla conduzione di una nuova *colonia*³⁰, dove anzi si ebbe un ampio incremento degli insediamenti indubbiamente dovuto ad una considerevole estensione delle aree coltivabili³¹, proficuamente favorite dall'attraversamento di due ragguardevoli vie consolari, quali l'*Aurelia* e la *Clodia*.

Non a caso tra I sec. a.C. e II d.C. nell'ambito dell'intero territorio ceretano è ampiamente documentata una consistente densità di popolamento rurale, con una media di due-tre *villae rusticae* per chilometro quadrato³².

Del resto, tali evidenze di ordine storico ben si accordano con la cronologia attribuibile al *titulus*,

che, sebbene privo di un qualunque elemento esterno di sostegno, presenta infatti, soprattutto per quel che concerne la peculiare tipologia di alcune lettere e la forma estesa dell'*adprecatio*, particolarità genericamente riconducibili alla seconda metà del I sec. d.C.³³

In conclusione, le due nuove epigrafi ceretane, pur nella loro precarietà di informazioni di carattere archeologico e topografico, grazie ai messaggi tramandati, se non altro recano un contributo di rilievo alla documentazione onomastica dell'antica città dell'Etruria meridionale, ribadendo le locali attestazioni sulla *gens Cipia* e rivelando l'inedita presenza della *gens Plaetoria*, molto verosimilmente di origine urbana, socialmente elevata e indubbiamente di ragguardevoli possibilità economiche.

COLA, G., *I monti della Tolfa nella storia (Itinerari Storici, 2)*, Tolfa 1985; ZIFFERERO, A., "Insediamenti ed economia: appunti sulle risorse minerarie dei Monti della Tolfa", MAFFEI, A.; NASTASI, E. (edd.), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, 71-75; BRUNORI, E.; MELI, A., "Le risorse minerarie dell'antico territorio di Caere", *ibid.*, 220-232. Sullo scalo di Pyrgi, C.F. GIULIANI, C.F.; QUILICI, L., *La via Caere - Pyrgi (Quad. Topogr. Ant., 1)*, Roma 1964, 5-15; COLONNA, G., "La via Caere - Pyrgi", *La via Aurelia (Quad. Topogr. Ant., 4)*, Roma 1968, 75-87; NARDI, G., "I caratteri naturali e la viabilità antica", CRISTOFANI, M.; NARDI, G.; RIZZO, M.A. (edd.), *Caere 1. Il parco archeologico*, Roma 1988, 16; QUILICI, L., *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio (Vita e costumi dei Romani antichi, 12)*, Roma 1990, 80-83, 85 ss.

29. CASS. DIO, fr. 30; ZON., 8, 6 (p. 379 B). A tal proposito, SORDI, M., *I rapporti romano ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960, 130, 132; CRISTOFANI, M., "C. Genucius Cleusina pretore a Caere", *Archeologia nella Tuscia, II (Quad. Centro Studio Arch. Etrusco-Italica, 13)*, Roma 1986, 25.

30. La città divenne verosimilmente *colonia* romana agli inizi della seconda metà del III sec. a.C., quasi certamente in correlazione con l'attestata colonizzazione delle vicine *Fregenae* (245) ed *Alsium* (Palo Laziale, 247), un tempo nell'ambito del suo dominio territoriale. Sulla colonizzazione di *Fregenae* ed *Alsium*, VELL. 1, 14, 7; LIV., *Per.* 19 (*Fregenae*); LIV. 28, 38, 8 (*Alsium*). Sull'ipotesi di una conseguenziale conduzione coloniarica a *Caere*, SORDI, *o.c.*, 132; BANTI, *o.c.*, 62.

31. ENEI, *o.c.*, 72 ss.; CORSI, *o.c.*, 234; entrambi di contro alle precedenti opinioni contrarie di MAFFEI, A., "La romanizzazione della fascia costiera tirrenica", MAFFEI; NASTASI. (edd.), *o.c.*, 164.

32. HEMPHILL, P., "The Cassia-Clodia Survey", *PBSR* 48, 1975, 156 ss.; ENEI, *o.c.*, 74; CORSI, *o.c.*, 241.

33. Per quel che riguarda la paleografia, e più in particolare in relazione all'allungamento della I, che presenta come *terminus post quem* il I sec. a.C., divenendo piuttosto frequente nel corso della prima età imperiale, da Augusto a Nerva, cfr. GORDON, A.E., "The Palaeography of Latin Inscriptions", *Actes II Congr. Epigr. Gr. et Lat.*, Paris 1953, 216 ss.; GORDON, J.S.; GORDON, A.E., *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley - Los Angeles 1957, 186-201, 216 ss.; RODRIGUEZ ADRA-DOS, J.V., "Usos de la I longa in *CIL II*", *Emerita* 39, 1971, 159-168; VÄÄTÄJÄ, V., "La Paleografia", VÄÄNÄNEN, A. (ed.), *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco Vaticano*, Roma 1973, 107. Per l'*adprecatio*, che nella forma estesa, pur risalendo sporadicamente all'età augustea, ricorre piuttosto frequentemente nella seconda metà del I sec. d.C., vd. WEYNAND, R., "Form und Dekoration der römischen Grabsteine der Rheinlande im ersten Jahrhundert", *BJ* 108-109, 1902, 189-193; SCHWARZLOSE, W., *De titulis sepulcralibus Latinis quaestionum capita quattuor*, Halis Saxonium 1913, 5 ss.; SOLIN, H., *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, 36. Ma anche *supra*, nota 20.